

Dopo i fischi torna il dilemma: è giusto essere tanto drastici?

Reverberi dei 27:
«Va bene il dissenso
ma non gareggiare
a fare buu per primo»

«Otello come Amleto: essere o non essere? Questo è il problema. S'ha da rappresentare l'Otello di Verdi in teatro malgrado non vi sia gran rissa d'interpreti? O bisogna ascoltare un disco ch'effonda note per casa?»

E poi sulla mancanza d'artisti è giusto essere così drastici? Un Otello è stato proposto a Parma con cantanti di fama internazionale che hanno già affrontato quest'opera nei maggiori teatri del mondo. Il tenore, in particolare, è l'Otello del momento. A

Parma non è piaciuto ai più. Altri interpreti cercansi. Giustamente. Vorrà dire che, quando si troveranno, sarà un piacere ascoltarli. Se invece sarà un dispiacere, verranno fischiati: è la "dura lex" del teatro. A una cometa, intanto, è affidata l'attesa del nuovo Domingo.

La "prima" di Otello al Regio, trapuntata di sonori dissensi, ha diviso il teatro in due: il partito di chi ha fatto "buu", il partito di chi ha applaudito. E in mezzo il "grande centro" di quanti non hanno condiviso i modi, la veemenza della contestazione. Il soprano Lucetta Bizzi è tra questi: «Non sono d'accordo con certi tipi di reazione. Lo ammetto: il mio cuore è sempre sul palcoscenico. E comunque non voglio



Club dei 27 Giovanni Reverberi

dire che non vi siano stati problemi di natura interpretativa. Per me, tuttavia, il dissenso è stato manifestato in forma ingiustificata». Dello stesso parere Paolo Ampollini, presidente di Parma Lirica: «La prova generale aperta mi era piaciuta. La

"prima" meno. Però il dissenso è stato così disturbante che ha certo inciso sull'emotività dei cantanti e li ha messi in agitazione. Penso che sia stato molto difficile, per loro, andare avanti».

Ma ecco l'opinione di Giovanni Reverberi, presidente del Club dei 27: «Io ritengo che Otello, se si riesce a metterlo in scena, vada dato. Non possiamo privarci di quest'opera. Questa "prima" è stata un po' sfortunata, il tenore ha avuto alcuni momenti critici e in uno di questi ha trascinato con sé anche il baritono. Quello che indispettisce non è il dissenso (io non sono contrario ai fischi, fanno parte della vita del teatro), bensì che venga utilizzato in maniera eclatante da persone che vogliono farsi notare come le più competenti, come le prime ad aver capito che nello spettacolo ci sono dei difetti. Loro si sentono gli unici esperti in grado di afferrare tutto subito e il mondo deve saperlo. Ecco perché fanno a gara per essere primi a gridare "buu"!». ♦ **E.F.**

